

3 settembre 2023

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / CENSURA

Le due facce del controllo

La parola censura evoca subito, in ambienti mediamente colti, l'*Indice dei libri proibiti* (1558). Una delle tante forme in cui si è concretizzata, nel tempo, la pratica della censura. E, mentre dal 1966 l'*Indice* non esiste più, la mentalità che ha portato a creare un elenco di libri proibiti non è morta. Non basta infatti avere oggi la libertà pubblicare o ripubblicare con tutti i favori del caso – come ho potuto fare io stesso proprio in questi giorni – un'opera messa all'*Indice* nel 1849: *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* di A. Rosmini (San Paolo)!

La censura, insomma, non è destinata a essere cancellata dal progresso tecnologico e politico, né può essere ridotta all'alternativa tra lecito e proibito. Essa ha assunto oggi forme diverse, ma non meno fastidiose e bisognose perciò di essere analizzate. Siamo infatti di fronte a un fenomeno complesso. Sempre, comunque, funzionale al raggiungimento di scopi precisi, riassumibili nella volontà di difendere qualcuno o qualcosa. Spesso per mantenere una qualsiasi forma di potere.

Tutto questo la rende ancora oggi una pratica corrente. Molto di più, quindi, di una goffa e inefficace ripicca di qualche moralista.

Le prime forme di censura si incontrano già presso i Romani. Le attribuzioni dei censori coprivano ambiti diversi dagli attuali: dal censimento degli abitanti e dei terreni alla *cura morum*; dall'assegnazione dei lavori pubblici alla *lectio Senatus*, alla selezione cioè dei candidati alla carica di senatore.

Col tempo, come dimostra l'appellativo – *il Censore* – attribuito a M. P. Catone, la censura è divenuta essenzialmente controllo dei costumi dei singoli e della collettività. Esercitato nelle forme più diverse e sofisticate, fino a far emergere, oggi, un evidente paradosso che noi stessi ci incarichiamo di alimentare. Non sfugge a nessuno infatti la presenza, nello stesso tempo, di una pratica per niente celata di censura arbitraria e senza regole, di un'accentuata smania di esposizione pubblica attraverso i vari canali *social* e di una estrema difesa di *privacy*, con relativo velleitario tentativo di nascondere i propri dati sensibili.

Senza dubbio insopportabile è la censura che si fa controllo ossessivo e violento delle espressioni e della comunicazione. Ciò non vuol dire, però, approvare sempre e comunque l'assenza di buon senso e di rispetto per l'altrui sensibilità. Fatta passare per satira o ironia. Coltivare il buon senso e rifiutare in maniera decisa cattivo gusto non è censura.

Nonostante ciò, c'è da augurarsi che esista la strada per abbandonare una volta per tutte la diffidenza «a prescindere» nei confronti della censura, erede dell'oscurantismo repressivo.

Mons. Nunzio Galantino